

Fecondazione, il governo non vuol sapere nulla

La relazione di Storace non dice niente sui 14 mesi di applicazione della legge 40

di Angela Bianchi / Roma

È UNA RELAZIONE sul "nulla" quella diffusa dal ministero della Salute sull'applicazione della legge 40, quella sulla fecondazione medicalmente assistita. Atteso dal Parlamento il 30 giugno, il fallimento inviato dal ministero si limita soltanto a fornire un elenco

numerico dei centri dove in Italia si effettua la fecondazione, verificati peraltro «attraverso una indagine telefonica rapida». Nulla, invece, viene riportato circa il numero delle coppie che hanno fatto ricorso alle tecniche oggi consentite, di quelle che hanno invece preferito andare all'estero e, soprattutto, del numero dei nati dall'entrata in vigore della legge 40,

avvenuta quattordici mesi fa, e di quanti «tentativi» non sono invece andati a buon fine. «Se è così, è veramente allucinante», è il primo commento a caldo di Grazia Labate, capogruppo ds in commissione Affari sociali, «chiederemo subito al ministro Storace di venire in Parlamento a riferire». In base all'articolo 15 della legge 40, il ministero avrebbe infatti dovuto fornire tutt'altri dati e non una mera elencazione di percentuali e numeri relativi ai centri attivi sul territorio nazionale che, si legge comunque nella relazione, sono 327 di cui 104 praticano soltanto l'inseminazione semplice mentre i rimanenti 221 praticano le tecniche

maggiori di Pma. Scrive il ministro Francesco Storace: «Nella presente relazione vengono descritte le attività svolte nel 2004 e gli adempimenti previsti dalla stessa legge. L'obiettivo è anche quello di offrire agli utenti ed ai servizi sanitari interessati un documento organico in grado di fornire tutta la normativa finora prodotta al fine di monitorare, coordinare e indirizzare il vasto campo delle attività in materia». Seguono 21 pagine in cui si riporta oltre al numero dei centri (dove si scopre che in Umbria e in Val d'Aosta non ce ne sono), una serie di percentuali ed elenchi vari, compresi i regolamenti emanati dalle regioni ed i fondi stanziati.

Insomma, non è certo quello che il Parlamento attendeva di leggere. «Soprattutto» incalza la Labate non è ciò che prevede la legge stessa». Per il radicale Marco Caputo, il Ministro ha diffuso informazioni che comunque non poteva disporre «visto che non è stato ancora emanato il decreto che istituisce il Registro nazionale dei centri, sulla base del quale l'Istituto Superiore della Sanità avrebbe dovuto raccogliere i dati per poi presentare una relazione entro il 28 febbraio, richiamata come 'base' per la presentazione della relazione del Ministro in Parlamento». Il governo sembra dunque essere in ritardo su tutta la linea. Un atteggiamento «omertoso», lo aveva definito prima ancora che la relazione venisse consegnata la diessina Katia Zanotti. Mentre Tiziana Valpiana (Prc) si interrogava meravigliata: «Non capisco su quali centri il ministero baserà la ricerca: quelli che ho contattato io mi hanno assicurato di non essere stati interpellati per il monitoraggio». In mancanza dei dati del ministero, valgono i numeri forniti dal Cecos sul cosiddetto «turismo procreativo» che dal marzo 2004 avrebbe coinvolto 3.610 coppie, il triplo rispetto ai 1315 dell'anno precedente all'entrata in vigore della legge. «Dati fondati sul nasometro», li aveva bollati il ministro Carlo Giovanardi nel corso di un question time. L'attesa di avere dati dal governo è stata vana.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Nessuno tocchi Bellachioma

La requisitoria di Marco Follini al congresso Udc ha scavalcato a sinistra l'opposizione, ormai disabitata ai toni accesi per non demontare Bellachioma. Quest'ultimo invece, pur contrario, non s'è stupito più di tanto. Lui a Follini aveva detto ben di peggio, nella leggendaria verifica dell'anno scorso. Secondo Litorio Feltri, che ne fa collezione per il suo prossimo manuale di bon ton, il premier aveva affrontato il presunto alleato con queste alate parole: «Voi ex democristiani mi avete rotto il cazzo. Basta con la vecchia politica. Conosco i vostri metodi da irresponsabili. Fate favori di qua e di là e poi raccogliete voti. Ma io vi demuncio, non ve la caverete a buon mercato, vi faccio a pezzi. Io le tv le uso e le userò. Chiaro? Mi avete rotto i coglioni. Non mi faccio massacrare due anni e mezzo per poi schiattare come un pollo cinese. Se andiamo avanti in questo modo ci sritolano, lo capite o no, affaristi che non siete altro?» ("Libero", 7-2-2004). Poi, l'11 luglio, aveva aggiunto: «Tu, Follini, sei già molto presente sulle reti Rai e Mediaset». E Follini: «Su Mediaset ho avuto 42 secondi in un mese». Berlusconi: «Non dire sciocchezze, la verità è che su Mediaset nessuno ti attacca mai. Se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie tv». Fu allora che Follini si mostrò per quello che è: Follini. Prima minacciò di ritirare l'Udc dal governo, poi ci entrò pure lui come vice-premier. Aprì la crisi, minacciando l'appoggio esterno in mancanza di una «svolta», poi continuò a votare tutte le porcherie che la fairy band chiama leggi. Ora ha ricominciato a parlare di «svolta», ma è la solita manfrina. Al congresso, d'altra parte, era circondato da «padri nobili» del calibro di Forlani, Gava e Cuffaro, per non parlare del presidente Piercassinando, celebre per la telefonata di amicizia a Dell'Utri durante la camera di consiglio del suo processo. Altri insigni statisti siciliani han dovuto dare forfait, fra i quali l'ottimo Vincenzo Lo Giudice, detto «Mangialasagne», che ha le mani impegnate da un paio di manette. Ora comunque tutti a votare la controriforma della giustizia e la Salvapreviti, sempre all'insegna della «svolta». «Cirielli? Non ricordo nulla con questo no-

me», aveva giurato il sottosegretario Vietti (Udc) qualche giorno fa. E due anni orsono, dopo il lodo Maccanico-Schifani, il sottosegretario Mantovano (An) aveva giurato: «Questa è l'ultima volta, adesso basta leggi sulla giustizia». Ora sono dispersi, ma le squadre di soccorso con i cani sanbernardo contano di recuperarli quanto prima al largo di Lampedusa. Di fronte a simili, impavidi campioni di indipendenza e onestà intellettuale, massima solidarietà a Bellachioma, che li mantiene tutti e almeno ci mette del suo. Dove sarebbe, per dire, un Giovanardi senza di lui? Siccome ogni giorno ha la sua pena, ora il premier deve fare i conti con le imprese del sagace senatore Luigi Bobbio (An). Aveva avuto un mandato preciso: sbarrare a Gian Carlo Caselli la strada della Procura nazionale antimafia (Dna). Bobbio ci si è applicato con apposito emendamento, ma pare che sia mal scritto, insomma che non centri l'obiettivo sperato. Stabilisce che non possono concorrere a incarichi direttivi «di legittimità» (cioè di Cassazione) i magistrati che non garantiscono almeno 2 anni di servizio prima della pensione, mentre per quelli «di primo e secondo grado» (tribunali e corti d'appello) quelli che non garantiscono almeno 4 anni. Caselli, avendo appena compiuto 66 anni, non potrebbe candidarsi a questi ultimi, visto che andrà in pensione a 70 anni, cioè fra meno di 4. Ma ecco la smarronata - la Dna non è un incarico di primo o secondo grado: è equiparata alla Cassazione, avendo competenza su scala nazionale esattamente come la Suprema Corte. Per la Dna basta dunque garantire 2 anni di servizio, e Caselli ne garantirebbe più di 3. Come già la Cirami, le rogatorie e il lodo Maccanico-Schifani, anche l'emendamento anti-Caselli è scritto coi piedi. Ed essendo agganciato alla controriforma dei giudici, ne chiarisce ancor meglio lo scopo: colpirne uno (Caselli) per educarli tutti. Il rischio, per la fairy band, è che il Csm risponda alla doppia vergogna con uno scatto d'orgoglio: cioè che lasci da parte i giochi correntizi e designi subito Caselli procuratore nazionale antimafia. Nominarne uno per nobilitarli tutti. O, per meglio dire: Bobbio fa le pentole, ma non i coperchi.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Per Berlusconi notifica sul Corsera

Diritti tv, il tribunale milanese compra 4 pagine. La destra: è una vendetta

di Susanna Ripamonti / Milano

IERI MATTINA I LETTORI del «Corriere della Sera» si sono trovati all'interno del giornale un malloppo di quattro pagine che riportano integralmente l'avviso di fissazione dell'udienza preliminare e la richiesta di rinvio a giudizio

nei confronti di 14 persone tra le quali Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri nell'ambito del procedimento sui presunti illeciti commessi nella compravendita di diritti televisivi da parte di Mediaset. Subito sono scattate le reazioni dal fronte della Cdl: accanimento nei confronti di Silvio Berlusconi, sentenza il vice presidente di An, Ignazio La Russa, che nella sua doppia veste di avvocato non può ignorare che si tratta di una procedura prevista dal codice, anche se raramente vi si fa ricorso. Il forzista Giancarlo Pittella parla di cose inaudite e annuncia «una interrogazione al ministro per sapere chi pagherà queste spese e se finiranno per andare a carico dei contribuenti». Al posto del ministro risponde il sottosegretario alla giustizia Jole Santelli: «Evidentemente le casse degli uffici giudiziari non sono in condizioni rovinose, così come da anni lamentano alcuni magistrati, se per una notifica si decide di spendere 180.000 euro». In effetti si tratta di un caso non unico, ma sicuramente raro, una modalità a cui la magistratura milanese è stata proprio per questi ultimi, cioè per tutti coloro che sono stati soci del gruppo dal 1991 al 1999, cioè il periodo durante il quale sarebbero stati commessi i reati ipotizzati a carico degli indagati, sono irrintracciabili nella loro totalità. In questi casi è previsto che il gup disponga l'annuncio pubblico, contattando il quotidiano a maggior diffusione. Il costo dell'inserimento è stato di 180 mila euro, una cifra che finirà nel calderone delle spese processuali e che verrà pagata dagli imputati in caso di condanna, ma che è stata anticipata da



cuni. Dunque il fine è quello di tutelare le persone offese, ma anche di evitare ulteriori sprechi: nella vicenda All Iberian ad esempio il processo dovette ripartire da zero proprio per una mancata notifica a una parte offesa. Fininvest, con conseguente spreco di tempo e di denaro. In questo caso le parti offese che a questo punto devono ritenersi avvisate sono Mediaset, Fininvest, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e i soci Mediaset. L'annuncio sul quotidiano milanese è stato fatto proprio per questi ultimi, cioè per tutti coloro che sono stati soci del gruppo dal 1991 al 1999, cioè il periodo durante il quale sarebbero stati commessi i reati ipotizzati a carico degli indagati, sono irrintracciabili nella loro totalità. In questi casi è previsto che il gup disponga l'annuncio pubblico, contattando il quotidiano a maggior diffusione. Il costo dell'inserimento è stato di 180 mila euro, una cifra che finirà nel calderone delle spese processuali e che verrà pagata dagli imputati in caso di condanna, ma che è stata anticipata da

tribunale e quindi dallo Stato. Con ogni probabilità anche questa cifra sarà oggetto di contestazioni come lo sono state, nelle scorse settimane, tutti i decreti di liquidazione disposti per periti, traduttori e consulenti tecnici che hanno lavorato con gli inquirenti nel corso delle indagini dal 2001 al 2005. Spese che arrivano ad una somma complessiva di circa 3 milioni di euro, sulla quale si discuterà nel corso di un'udienza fissata per il 6 ottobre prossimo, tre settimane prima che il procedimento approdi davanti al gup. La tempesta che si agita nel bicchiere non turba il giudice Fabio Paparella che ha deciso la diffusione a mezzo stampa dell'avviso di fissazione dell'udienza preliminare. Cita l'articolo 155 del Codice di procedura penale che autorizza questa scelta. Quanto ai costi precisa: «Abbiamo speso anche meno di due anni fa, quando nell'ambito di una truffa di auto che coinvolgeva 1.500 persone circa, la somma per un pubblico proclama fu di mezzo miliardo di lire più Iva».

W L'ITALIA

Mercoledì 6 luglio ore 17,30
RESIDENCE RIPETTA
(via di Ripetta - Roma)

INCONTRO PROGRAMMATICO

L'UNIONE degli Italiani nel Mondo



L'UNIONE

Coordina: **GIANNI PITTELLA** Introduce: **FRANCO DANIELI**
Intervengono: **MASSIMO BERNACCONI, GIOVANNI CREMA, NICODEMO FILIPPPELLI, GRAZIELLA MASCIA, CARLA MAZZUCA, ALFONSO PECORARO SCANIO, PINO SGOBIO**, esponenti del CGIE e del mondo associativo

ROMANO PRODI

Conclude:

